

## Introduzione

I numeri parlano e raccontano. Così le statistiche ci consegnano la storia di un Paese che, da decenni, arretra e finisce ultimo anche laddove era primo. Abbiamo la maglia nera in disoccupazione, corruzione, evasione e pressione fiscale, inefficienza della burocrazia, fiducia nel futuro. Siamo regrediti negli asili, nella scuola, nell'università, nella competitività delle imprese, nelle reti delle infrastrutture, dai trasporti alla banda larga. Scivoliamo, sempre e solo verso il basso. Passo dopo passo, gradino dopo gradino, classifica dopo classifica.

Per aumentare i posti di lavoro servono investimenti, pubblici e privati, nella formazione e nella ricerca: quelli che continuiamo a tagliare, senza mai riuscire a intervenire, invece, sugli sprechi della spesa pubblica. Siamo diventati un Paese per vecchi, e sarà sempre peggio anche per effetto della curva demografica, con un welfare ingiusto che difende privilegi più che diritti: così i nonni sono più garantiti e mantengono figli e nipoti ai quali non resta che aspettare l'eredità. La giustizia non esiste: cancellata da processi civili interminabili, che favoriscono i furfanti, e dall'onda della prescrizione che lava qualsiasi reato penale. Senza la ripresa del Mezzogiorno non vedremo mai la ripresa dell'Italia: ma intanto il Sud sprofonda, con un'emigrazione di massa che ricorda la stagione a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento.

L'Italia non è un malato terminale, né il destino cinico e baro ci costringe alla rassegnazione. Al contrario, abbiamo tutte le energie e le possibilità per riprenderci con una ragionevole velocità, come abbiamo fatto durante il ciclo vitale del boom economico, quando in pochi anni un popolo di analfabeti e di contadini si è trasformato in una delle nazioni piú ricche del mondo. Proprio le statistiche ci avvertono che non tutto affonda nella palude del regresso. Abbiamo anche ottime scuole e università, ospedali all'avanguardia con risultati da eccellenze internazionali, e perfino tribunali che funzionano con la produttività dei Paesi dove la giustizia presenta i migliori standard del mondo: in questo libro raccontiamo alcune di queste storie. Ma sono isole, sparse a macchia di leopardo, piú al Nord che al Sud, che non riescono a diventare punti di riferimento, traguardi, sui quali allineare l'intero sistema. Il risultato è che una minoranza di cittadini, forniti di mezzi e di relazioni, accede ai piccoli gironi virtuosi, mentre per gli altri il ricovero in un ospedale come l'iscrizione a una scuola diventano puntate al gioco del lotto. Da qui una società classista, squilibrata, dove il diritto allo studio e alla salute diventano pura retorica e dove il riconoscimento del merito è un miraggio. Nonostante la Grande Crisi siamo ancora la quinta manifattura del mondo, la seconda in Europa dopo la Germania, e abbiamo tante imprese che esportano e crescono grazie alla qualità dei prodotti, al rigore della manodopera, alla genialità di qualche visionario: ma il nanismo è diventato un male cronico dell'intero sistema produttivo, e ci svantaggia in un mondo di giganti che dominano nella competizione globale.

In Italia soffia un vento promettente di voglia di cambiamento e di modernizzazione. Incrociarlo, è la nostra occasione. Per riuscirci, però, non possiamo sentirci rassicurati e gonfiare il petto attraverso una narrazione del Paese distante dalla realtà, piegata alle leggi della propa-

ganda politica e scollegata dall'analisi dei fatti. Mentre si interviene sul malato, mentre si prova a scrivere un'agenda di governo che comprenda un'equilibrata modernizzazione dell'Italia, è bene intendersi sulla diagnosi e sulla terapia, anche con la certezza delle statistiche. I numeri, avvertiva Platone nella sua *Repubblica*, sono essenziali per i governanti perché li aiutano a ragionare, a dare un'anima al loro progetto. E la conoscenza è il primo passo verso la nostra salvezza.